

**Pagine
per
l'approfondimento**

**«ERO STRANIERO
e mi avete accolto»
Siamo pronti alla sfida?**

AZIONE CATTOLICA DI FERRARA-COMACCHIO

Sussidio a cura dell'Azione Cattolica

Settore Adulti - Commissione Cultura

via Montebello, 8 - 44100 Ferrara

tel e fax 0532-207376

<http://www.acferraracomacchio.it/>

Queste pagine

Queste pagine nascono dall'attività di riflessione della commissione cultura del settore adulti d'ACI, svolta in questi ultimi due anni. Spinti dalle questioni incalzanti dell'opinione pubblica sui flussi migratori e dalla nostra volontà di essere per l'associazione un osservatorio sul mondo contemporaneo e, nella fattispecie, sul nostro territorio, abbiamo pensato di riflettere sul tema dell'immigrazione con un approccio interdisciplinare, religioso, giuridico, statistico-sociologico, per cercare di far luce su certi luoghi comuni che troppo spesso emergono dall'informazione prodotta dai mass-media.

Due domande ci hanno guidato nella stesura di questo elaborato:

È opzionale per un cristiano occuparsi dell'accoglienza dell'immigrato?
Come può prepararsi una comunità ad accogliere?

La nostra associazione è fatta di cristiani laici, la cui vocazione specifica consiste, come ci insegna il Concilio, nel “*cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*” (LG 31); dunque, informarsi, partecipare, sentirsi responsabili del presente è per noi un dovere importante e irrinunciabile. Quali caratteristiche dovrebbe avere il nostro contributo per essere al tempo stesso fedele ai valori evangelici e rispettoso della laicità dello Stato?

Non esistono risposte precostituite: siamo tutti chiamati a riflettere, ricercare, dialogare. Vorremmo fare nostro lo spirito profetico del Concilio che nel Proemio della *Gaudium et spes* afferma che la “*comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia*” (§ 1) e mantenere aperto il dialogo con la società, consapevoli della ricchezza del

nostro credo. Il confronto con la società presuppone un impegno di studio, di riflessione, e in questo sussidio abbiamo voluto riportare il frutto del nostro lavoro che si articola secondo questi punti:

I. I dati sul territorio ferrarese

Prodotti dall'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, voluto dall'Amministrazione Provinciale, impegnata nei processi di accoglienza ed integrazione degli stranieri con altri soggetti pubblici e privati.

La sintesi di due importanti documenti ecclesiali sull'immigrazione "*Ero forestiero e mi avete accolto*", (EF) Orientamenti pastorali per l'immigrazione, Documento della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della C.E.I., 4 ottobre 1993 e "*Erga migrantes caritas Christi*" (EM) (La carità di Cristo verso i migranti) del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, 3 maggio 2004.

II. L'intervista ai vescovi

Nella quale, per rendere più scorrevole la lettura, abbiamo fatto precedere l'elaborazione di un concetto da una domanda; in fondo ad ogni risposta è poi precisata la fonte.

III. Alla luce della Parola

Un percorso biblico sull'accoglienza dello straniero.

IV. Le linee pastorali

Che devono guidare le scelte delle comunità.

V. Il panorama legislativo

Un excursus sui diritti dei migranti, con riferimento all'Italia e ad altri paesi del mondo, alla Convenzione internazionale dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

VI. Una nota conclusiva

Lascia aperto il dialogo e invita tutta la comunità cristiana ad intraprendere questo difficile cammino.

PARTE PRIMA

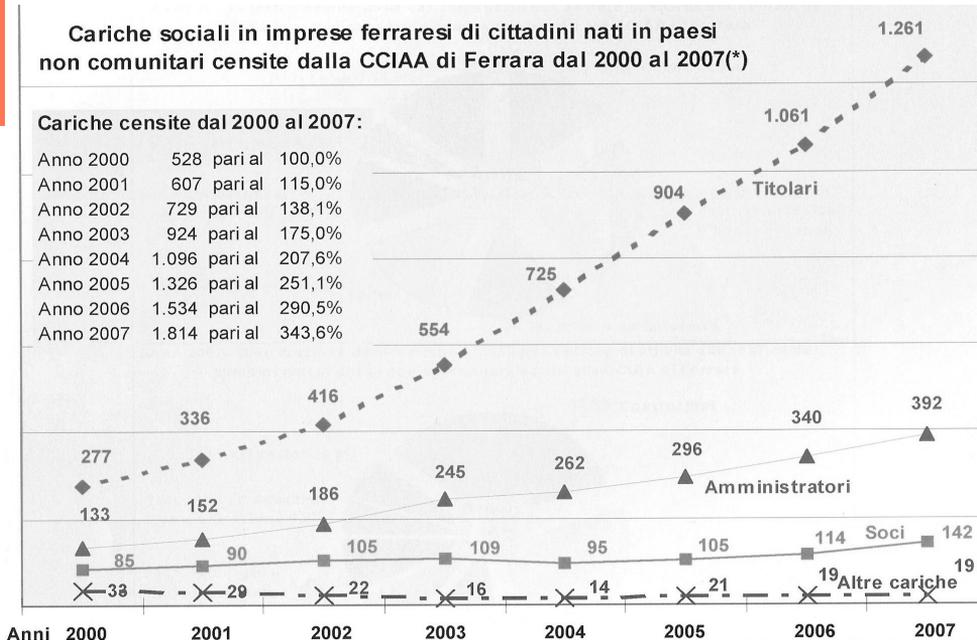


I dati
sul territorio
ferrarese

Cariche sociali in imprese ferraresi di cittadini nati in paesi non comunitari censite dalla CCIAA di Ferrara dal 2000 al 2007(*)

Cariche censite dal 2000 al 2007:

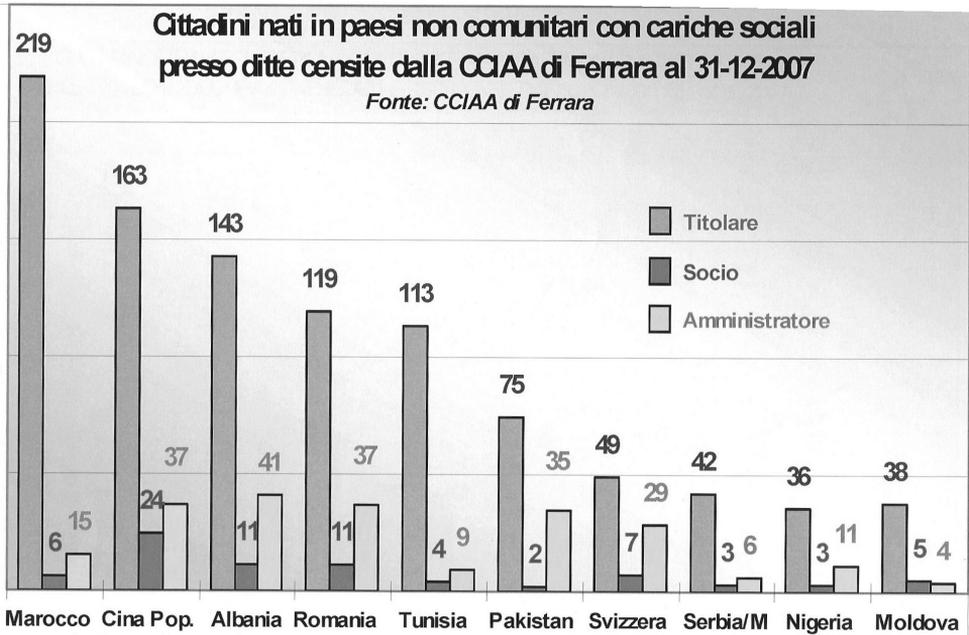
Anno 2000	528	pari al	100,0%
Anno 2001	607	pari al	115,0%
Anno 2002	729	pari al	138,1%
Anno 2003	924	pari al	175,0%
Anno 2004	1.096	pari al	207,6%
Anno 2005	1.326	pari al	251,1%
Anno 2006	1.534	pari al	290,5%
Anno 2007	1.814	pari al	343,6%



L'autonomia lavorativa

Uno degli aspetti più dinamici della presenza straniera, anche nel territorio ferrarese, appare strettamente collegato all'attività d'impresa in grado da un lato di soddisfare un forte bisogno di "autonomia lavorativa", dall'altro di offrire risposte alternative alle difficoltà d'inserirsi nel mercato del lavoro come lavoratori subordinati.

I dati forniti dalla CCIAA di Ferrara, su tale aspetto, sono indicativi: i cittadini nati in paesi non comunitari con cariche sociali presso imprese ferraresi sono aumentati da 1.534 unità del 2006 a 1.814 unità nel 2007, con un incremento del 18,3%.



L'accesso all'istruzione

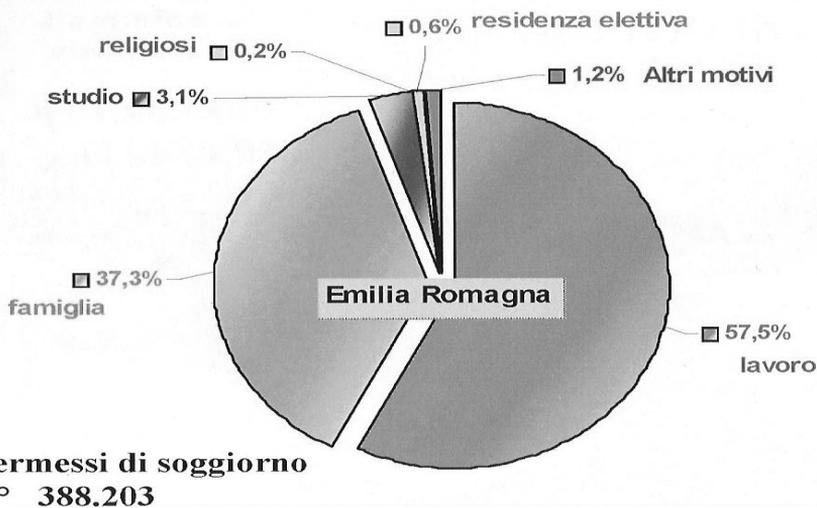
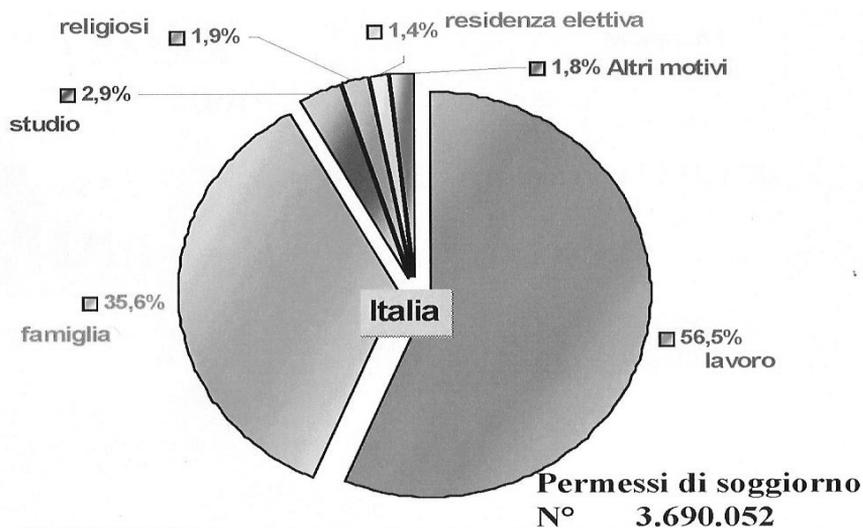
Per quanto riguarda la situazione nelle scuole provinciali, proprio in seguito a numerosi ricongiungimenti familiari avvenuti durante il 2007, è ulteriormente aumentata la presenza di alunni stranieri, con un'incidenza sul totale della popolazione scolastica, passando dal 5,9% del 2006 all'8,7% del 2007.

L'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione evidenzia l'attenzione dell'Amministrazione Provinciale al fenomeno migratorio nel nostro territorio, collaborando con i diversi soggetti pubblici e privati, impegnati a vario titolo, nei processi di accoglienza ed integrazione degli stranieri.

I dati forniti sono una base utile per trarre indicazioni preziose per tutti gli operatori e le istituzioni che hanno il compito di realizzare adeguate politiche sociali in merito.

*I dati
sul territorio
nazionale
e regionale*

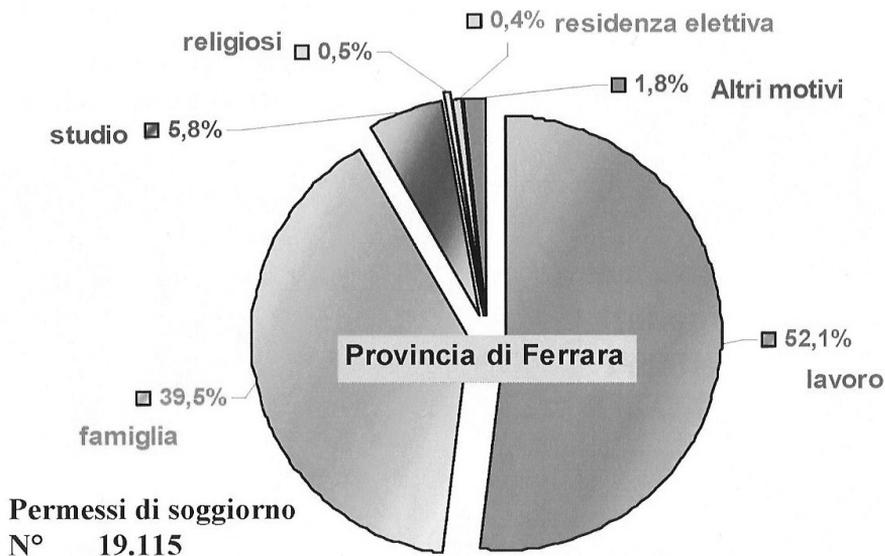
Il fenomeno migratorio verso l'Italia segue ormai da diversi anni un trend di crescita esponenziale. Nel 2007 è stata superata, infatti, la soglia dei 4 milioni di immigrati regolari con più di 3 milioni di residenti. I migranti sono più del 5% del totale della popolazione, attestandosi su un valore pari alla media europea. Le motivazioni, che portano le persone a lasciare il proprio Paese per il nostro, sono legate alla ricerca del lavoro per migliorare le proprie condizioni di vita e per ricongiungersi ai propri cari ormai da tempo lontani da



L'Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara, in base al rapporto dei dati aggiornati al 31 dicembre 2007, registra un ulteriore incremento delle residenze dei cittadini stranieri rispetto al 2006. Infatti si è passati dai 15.548 del 2006 ai 18.858 del 2007, con un incremento del 21,3%.

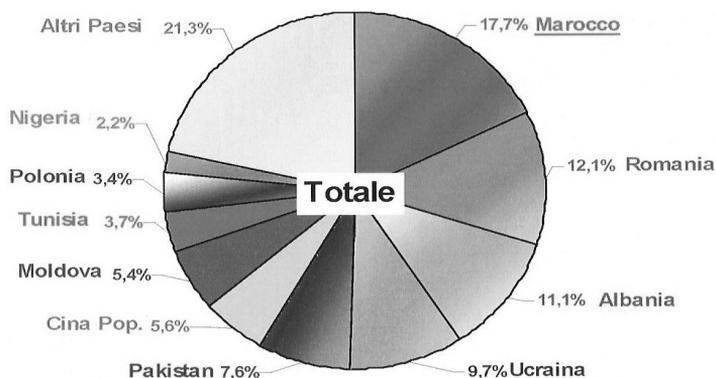
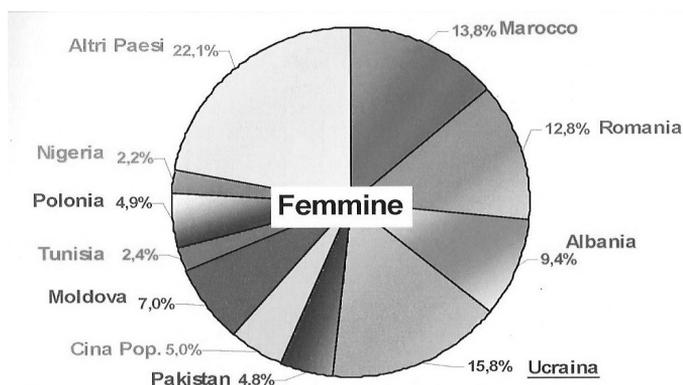
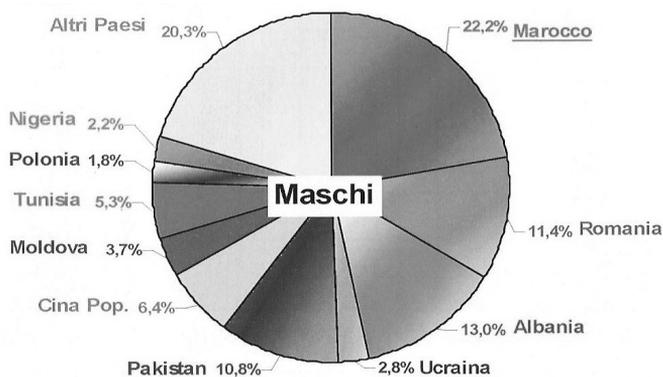
Motivo principale è da ricercarsi nell'ingresso nell'Unione Europea della Bulgaria e, in particolare, della Romania a partire dal 1° gennaio 2007. Innanzi tutto sono stati regolarizzati i numerosi rumeni irregolari (in quanto nel 2001 ci fu l'abolizione del visto d'ingresso e, in seguito, nel 2005 lo stesso Governo rumeno decise di abolire le restrizioni poste in atto dall'UE per limitare i flussi d'uscita. In secondo luogo sono entrati nuovi cittadini rumeni, i quali hanno dimostrato di avere i mezzi di sostentamento (in genere tramite un contratto di lavoro offerto da imprenditori italiani), la copertura sanitaria e le condizioni abitative necessari ad ottenere l'attestato di regolare residenza in Italia. I cittadini rumeni, residenti in provincia di Ferrara, sono così passati dai 961 del 2006 ai 2.290 del 2007, collocandosi al secondo posto nella graduatoria dei paesi ad alto tasso migratorio, dopo il Marocco.

*I dati
complessivi
sul territorio
ferrarese*



Totale residenti in provincia di Ferrara per sesso al 31-12-2007

Maschi	Femmine	Totale
8.814	10.044	18.858
46,7%	53,2%	100,0%

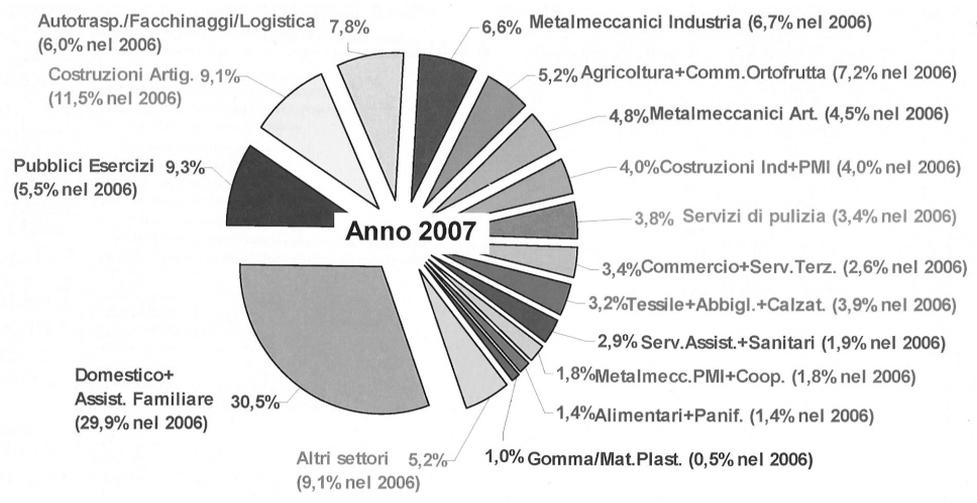


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione su dati degli Uffici Anagrafe Comunali

Sul versante occupazionale, rispetto al 2006, a Ferrara sono aumentate in modo significativo le donne, principalmente provenienti dall'Ucraina e dalla Moldavia, inserite nel settore domestico di cura e di assistenza familiare (da 1.938 a 2.620 unità: 29,9% nel 2006 al 30,5 % nel 2007), ma sono particolarmente cresciuti gli inserimenti nei macro-settori dei "Pubblici esercizi" (da 354 a 802 unità: 5,5% nel 2006 al 9,3% nel 2007), degli "Autotrasporti, facchinaggi e logistica" (da 388 a 672 unità: 6,0% nel 2006 al 7,8% nel 2007) e del "Commercio – Servizi terziari" (da 172 a 294 unità: 2,6% nel 2006 al 3,4% nel 2007). È proseguito, seppur in misura più ridotta, il trend espansivo nel settore Costruzioni e Metalmeccanico.

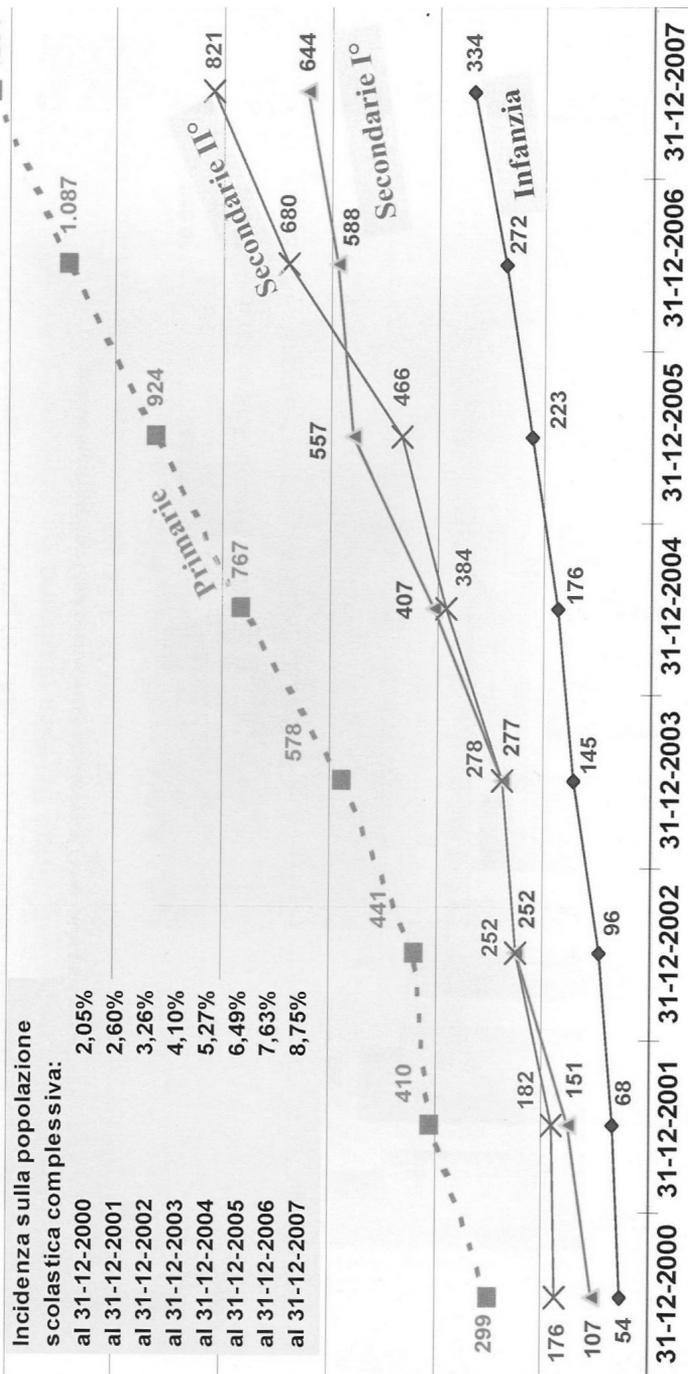
I dati occupazionali

Cittadini stranieri (comunitari e non comunitari) in possesso di una occupazione alla fine del 2006 e del 2007 – Primi 15 Settori d'inserimento



Presenza nelle scuole ferraresi di alunni stranieri nei vari ordini di scuola.

Dati al 31 dicembre di ogni anno: dal 2000 al 2007



Prezenze % per Paese di Origine: 1) Marocco 23,4% - 2) Albania 12,8% - 3) Pakistan 11,1% - 4) Romania 9,4% - 5) Cina Pop. 6,7% - 6) Moldova 5,9% - 7) Ucraina 5,1% - 8) Tunisia 4,7% - 9) Serbia M. 3,2% - 10) Polonia 1,7%.

PARTE 2 SECONDA



La parola
ai Vescovi

Perché oggi il fenomeno migratorio è divenuto così rilevante?

Il sempre più vasto fenomeno migratorio costituisce, oggi, una importante componente di quella interdipendenza crescente fra gli Stati-Nazione che concorre a definire l'evento della globalizzazione, la quale, tuttavia, ha aperto i mercati ma non le frontiere, ha abbattuto i confini per la libera circolazione dell'informazione e dei capitali, ma non nella stessa misura quelli per la libera circolazione delle persone. Nessuno Stato sfugge, comunque alle conseguenze di una qualche forma di migrazione, che è spesso fortemente collegata a fattori negativi: il cambiamento demografico in atto nei Paesi di prima industrializzazione, l'aumento delle ineguaglianze tra Nord e Sud del mondo, l'esistenza negli scambi internazionali di barriere protezionistiche che non consentono ai Paesi emergenti di collocare i propri prodotti, a condizioni competitive, sui mercati dei Paesi occidentali, ed infine la proliferazione di conflitti e guerre civili. Tutte queste realtà continueranno a costituire, anche per gli anni a venire, altrettanti fattori di spinta e di espansione del movimento dei migranti, protesi verso il sogno di trovare lavoro e sicurezza nei Paesi del cosiddetto benessere, che d'altra parte richiedono manodopera. (EM, 4)

Come può essere affrontato dai singoli stati questo fenomeno ormai “strutturale”?

Di fronte ad un fenomeno migratorio così generalizzato, e dai risvolti profondamente diversi dal passato, a poco servirebbero politiche circoscritte meramente a livello nazionale. Nessun Paese da solo può pensare, infatti, di risolvere oggi i fenomeni migratori. Ancor più inefficaci risulterebbero politiche puramente restrittive, le quali genererebbero, a loro volta, effetti ancor più negativi, rischiando di accrescere gli ingressi illegali e addirittura di favorire l'attività di organizzazioni criminali.

Le migrazioni internazionali sono, a ragion veduta, considerate una importante componente strutturale della realtà sociale, economica e politica del mondo contemporaneo e la loro consistenza numerica rende necessarie una sempre più stretta collaborazione tra Paesi generatori e ricettori, oltre che adeguate normative in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi. E ciò al fine di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di arrivo dei migranti stessi. (EM, 7-8)

In quanto vescovi, voi siete depositari di una visione etica, improntata ai valori cristiani. Da questo punto di vista il fenomeno migratorio come può essere letto?

Il fenomeno migratorio solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, che contribuirebbe non poco, del resto, a ridurre e moderare i flussi di una numerosa parte delle popolazioni in difficoltà. Di qui la necessità anche di un impegno più incisivo per realizzare sistemi educativi e pastorali, in vista di una formazione alla “mondialità”, a una nuova visione, cioè, della comunità mondiale, considerata come famiglia di popoli, a cui finalmente sono destinati i beni della terra, in una prospettiva del bene comune universale. (EM, 8)

Il fenomeno migratorio deve dunque coinvolgere la comunità cristiana oppure esso deve essere considerato soprattutto un fenomeno sociale?

Le migrazioni contemporanee ci pongono di fronte a una sfida certo non facile per il loro legame con la sfera economica, sociale, politica, sanitaria, culturale e di sicurezza. Si tratta di una sfida che tutti i cristiani devono raccogliere oltre la loro buona volontà o il carisma personale di alcuni. (EM, 3)

Le migrazioni attuali, inoltre, pongono ai cristiani nuovi impegni di evangelizzazione e di solidarietà, chiamandoli ad approfondire quei valori, pure condivisi da altri gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per assicurare una armonica convivenza. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può rivelarsi così segno di viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offre un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale.

Il nuovo contesto storico è caratterizzato di fatto dai mille volti dell'altro e la diversità, a differenza del passato, diviene cosa comune in moltissimi Paesi. I cristiani sono chiamati, perciò, a testimoniare e a praticare, oltre allo spirito di tolleranza, che pure è una grandissima acquisizione politica, culturale e anche religiosa, il rispetto dell'altrui identità, avviando, dove è possibile e conveniente, percorsi di condivisione con persone di origine e cultura differenti, in vista anche di un "rispettoso annuncio" della propria fede. (EM, 9)

Da chi dobbiamo imparare l'atteggiamento cristiano nei confronti di questi fratelli?

Gesù, il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore (cfr. *Gv* 10, 18), è fondamento, modello e forza della Chiesa in ogni sua attività pastorale e missionaria.

Egli, che si commuove per le folle che sono “come pecore senza pastore” (*Mc* 6, 34), ha chiesto ai suoi discepoli di avere un *amore preferenziale per i poveri*, tra i quali possono essere annoverati anche i migranti. Sono persone provate dalle fatiche e dalle sofferenze di un cammino che le porta lontane dalla patria, dalla famiglia e dalle proprie tradizioni sociali e culturali, verso un'avventura piena di incognite e difficoltà.

A questi fratelli i cristiani devono riservare un'accoglienza che sia espressione dell'amore verso Gesù Cristo stesso, che ha detto: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (*Mt* 25, 35). (EF, 1)

L'impegno della Chiesa riguarda esclusivamente l'esercizio della carità o anche la tutela dei diritti fondamentali dei migranti?

Ogni migrante gode di diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati in ogni caso (...). A questo proposito la Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie - entrata in vigore il primo luglio 2003 e la cui ratifica è stata vivamente raccomandata da Giovanni Paolo II - offre un compendio di diritti che permettono al migrante di apportare un contributo, per cui quanto tale Convenzione prevede, merita adesione specialmente da parte di quegli Stati che più traggono benefici dalla migrazione stessa (n.d.r. Purtroppo i Paesi che hanno aderito alla convenzione sono quasi esclusivamente paesi di emigrazione: Albania, Algeria, Argentina, Azerbaijan, Belize, Bolivia, Bosnia-Herzegovina, Burkina Faso, Capo Verde, Cile, Colombia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Filippine, Ghana, Guatemala, Guinea, Honduras, Kirgizstan, Lesotho, Libia, Mali, Mauritania, Messico, Marocco, Nicaragua, Perù, Senegal, Seychelles, Sri Lanka, Siria, Tajikistan, Timor Orientale, Turchia, Uganda, Uruguay). A tal fine, la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali che assicurano i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, offrendo anche nelle sue varie Istituzioni e Associazioni competenti quell'*advocacy* che oggi è sempre più necessaria (v. i Centri di attenzione ai Migranti, le Case per essi aperte, gli Uffici per i servizi umani, di documentazione e "assessoramento", ecc.). In effetti i migranti sono spesso vittime del reclutamento illegale e di contratti a breve termine con povere condizioni di lavoro e di vita, dovendo soffrire per abusi fisici, verbali e finanche sessuali, impegnati per lunghe ore nel lavoro e senza accesso, frequentemente, ai benefici delle cure mediche e alle normali forme di assicurazione. Tale precaria situazione di tanti stranieri, che dovrebbe sollecitare la solidarietà di tutti, causa invece timori e paure in molti che sentono gli immigrati come un peso, li vedono con sospetto e li considerano addirittura come un pericolo e una minaccia. Ciò provoca spesso manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo. (EM, 5-6)

Effettivamente nell'opinione pubblica italiana si va sviluppando un atteggiamento di paura nei confronti degli immigrati, quasi il fenomeno migratorio rappresentasse un attentato alla sicurezza o al benessere collettivo.

C'è il rischio reale che tanti italiani valutino il vasto fenomeno immigratorio a partire da alcune situazioni estreme, in base, pertanto, a una visione parziale e spesso distorta. A questa visione, poi, concorrono non poche volte gli stessi mezzi di comunicazione sociale, quando, con servizi sensazionalistici, tendono a enfatizzare fatti di cronaca nera o penose situazioni che si creano ai crocicchi delle strade, nelle periferie urbane o nei "campi profughi". Per la verità, qualificati operatori dell'informazione hanno più volte sottolineato il mancato rispetto delle regole minimali della corretta informazione, come la creazione artificiale di "categorie", quando si è in presenza, invece, di comportamenti individuali: il risultato è spesso quello di allarmi immotivati nell'opinione pubblica, ovvero l'acuirsi di ragionamenti semplicistici e semplificati, tendenti ad individuare nell'"immigrato" la causa di larga parte dei disagi sociali esistenti realmente e indipendenti dal fenomeno dell'immigrazione.

Come possiamo cercare di contrastare questo potenziale rischio?

Per evitare che, dinanzi a questo quotidiano impatto col problema degli immigrati, ci si lasci prendere da reazioni istintive ed emotive e, ancor peggio, da giudizi affrettati o da atteggiamenti indegni di una convivenza civile, di una democrazia matura e, soprattutto, della fraternità cristiana, è necessario prendere più precisa coscienza delle cause, che hanno contribuito, e tuttora contribuiscono, ad alimentare l'esodo forzato di tanti uomini e donne dai loro paesi d'origine. Tutti, sia pure in vario modo, conosciamo le tragiche difficoltà in cui versano i popoli e i Paesi del Terzo Mondo, così come siamo anche coscienti delle responsabilità che il mondo occidentale ha avuto nel determinare, ed ora ha nel mantenere, condizioni di vita spesso disumane. Dobbiamo, però, impegnarci di più a cogliere in tutta la sua crudezza e gravità la sofferenza di intere popolazioni che lottano per sopravvivere: sarà allora più facile aprirci alla *virtù della solidarietà*, quale autentica risposta cristiana al riconoscimento e alla realizzazione dell'interdipendenza tra gli uomini e i popoli. Infatti la solidarietà, come scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, “non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti*” (1). (E.F. 5)

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc., *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

Ma la presenza degli immigrati non può contribuire a incrementare la disoccupazione tra gli italiani?

La maggioranza degli immigrati, anche fra quanti lavorano con regolare assunzione, esercita attività lavorative scarsamente appetite dai lavoratori italiani, perché considerate pesanti, umili e non conformi al tenore di vita raggiunto o al titolo scolastico maturato; del resto la disponibilità a tali attività lavorative esiste solo in alcune zone del Paese e non c'è, quindi, un rapido e normale incontro tra domanda e offerta. Molti immigrati, ad esempio, sono addetti ai servizi domestici, all'agricoltura e alla pastorizia, a lavori considerati "a rischio" o particolarmente faticosi e comunque, in genere, in settori non concorrenziali con la manodopera locale. La loro presenza colma un vuoto nel mondo del lavoro e contribuisce positivamente all'economia del Paese. (EF, 4)

Come si è impegnata la Chiesa per favorire nella comunità cristiana una conoscenza approfondita dell'immigrazione?

Per offrire alle comunità cristiane e ai singoli fedeli una conoscenza più completa ed articolata del fenomeno, è stato creato un "Osservatorio sulle migrazioni" a livello nazionale e, ove possibile, anche a livello locale. Oltre a raccogliere e a mettere a disposizione dati statistici aggiornati e varie informazioni, l'Osservatorio potrà consentire un migliore approccio al fenomeno migratorio, così da evitare interventi affrettati, approssimativi, inconcludenti, quando non addirittura negativi o comunque problematici sull'opinione pubblica. L'Osservatorio aiuterà anche a prevenire quelle situazioni di disagio e di emarginazione, che, a lungo andare, potrebbero divenire ingovernabili, e a combattere quell'informazione scorretta che è alla base, molto spesso, di manifestazioni e di reazioni xenofobe. (EF, 7)

Come accostarsi al fenomeno migratorio in modo corretto?

Per un adeguato accostamento al fenomeno immigratorio, occorre tener conto non solo dei dati relativi al numero e alla nazionalità degli immigrati (*cf.* *Appendice n. 1*), ma anche delle varietà di modelli culturali, di tradizioni religiose, civili, familiari, associative. È un compito, questo, non facile, ma necessario e prezioso, se si vuole cogliere e accettare, sia pure a determinate condizioni, il “diverso” come una potenziale ricchezza e non come una minaccia o un fattore negativo. Per questo è necessario accostare con fiducia, rispetto e prudenza quegli atteggiamenti culturali e quei comportamenti che, non in sintonia con i nostri, non sempre sono immediatamente riconoscibili nel loro autentico significato e nel loro specifico valore (EF. 8)

Qual è la risposta della Chiesa di fronte agli episodi di intolleranza e xenofobia?

La Chiesa si sente interpellata da questo stato di cose, contrario allo spirito e alla realtà delle moderne democrazie, ai sentimenti più profondi della civiltà occidentale europea e, soprattutto, al Vangelo.

Perciò essa interviene, nel suo ambito di competenza, a diversi livelli.

Essa fa, anzitutto, opera di persuasione e di stimolo, presso le sedi competenti, per “una costruttiva politica di accoglienza e di cooperazione”⁽²⁾ e per la formulazione di leggi aperte e lungimiranti che diano a tutti, cittadini e stranieri, la certezza del diritto, rimuovendo così le principali cause dei fenomeni di rigetto. A livello nazionale, la Costituzione Italiana è un chiaro punto di riferimento anche per una legislazione più razionale e completa sull’immigrazione. A livello internazionale, le varie Carte e Convenzioni sui diritti dell’uomo e, specificamente, del lavoratore migrante, approvate dall’ONU e dal Consiglio d’Europa, attendono ancora una sollecita ratifica e una coerente applicazione da parte dei singoli Stati, delle comunità di Stati ed in particolare - nel caso che più direttamente ci riguarda - da parte della CEE. (EF, 9)

È sufficiente dunque il piano legislativo?

Non ci si può certo illudere che le sole leggi possano automaticamente modificare anche i comportamenti umani. Alcune manifestazioni di intolleranza, infatti, hanno come bersaglio non solo gli immigrati, i profughi o i nomadi, ma anche gli ebrei, i gruppi sociali con forte e specifica identità dentro la stessa nazione, i portatori di handicap. Il rifiuto e l'aggressione del "diverso" pescano su un fondo irrazionale molto torbido. Lo straniero non è la causa dell'intolleranza, ma soltanto un'occasione per l'emergere dei sentimenti che si annidano nella mente e nel cuore dell'uomo, e dei comportamenti intolleranti, discriminatori e violenti.

Per questo, la Chiesa è impegnata in un'*azione educativa* intesa a coltivare, quali grandi valori umani e cristiani, il rispetto del "diverso", chiunque esso sia, e l'accoglienza. La Chiesa è convinta che una concezione mercantile dell'uomo e della società finisce per essere miope e contraddittoria con gli stessi obiettivi di razionalità, produttività ed efficienza che il mercato mondiale insegue. Un senso umano largo ed un profondo rispetto dei diritti degli immigrati non è irrealistico e pericoloso romanticismo, magari su basi religiose, ma, al contrario, è il minimo necessario, perché le nostre democrazie restino fedeli, profondamente, a se stesse, e perché ogni paese - e l'Italia fra questi - ritrovi la propria identità nazionale in una rinnovata capacità di accoglienza verso identità diverse.

Come agisce concretamente la Chiesa in questo campo?

La Chiesa svolge questo suo compito attraverso la catechesi, la liturgia, l'attività caritativa e sociale ed insieme approva, incoraggia e affianca ogni altra iniziativa orientata alla formazione umana e culturale. In particolare essa indica nella scuola, a cominciare da quella della prima infanzia, e nei mass media, le sedi privilegiate per un'educazione aperta alla mondialità.

La Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice proponendo ai cristiani orizzonti e valori educativi specifici, che hanno in Gesù Cristo e nel suo Vangelo la loro giustificazione originale e nuova: è il Signore Gesù, infatti, che si fa presente in ogni persona - a qualunque nazione e cultura appartenga - e che chiede di vivere l'accoglienza e la solidarietà nello spirito della gratuità che nasce dalla carità cristiana. (EF, 9-10)

PARTE TERZA



*Alla luce
della Parola*

“Anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto”

*Lo straniero
nella società antica*

Nella società antica, basata sulla comunanza di sangue, chi non apparteneva alla famiglia, alla tribù, al clan, alla nazione, cioè lo straniero, era considerato come un estraneo. Il vincolo del sangue era il fondamento del diritto alla protezione e di tutti gli altri diritti sociali. Per questo **lo straniero**, non godendo di alcun diritto, era senza difesa, anzi **era considerato come un “nemico”**. Essere straniero equivaleva ad “essere nella miseria”.

*Lo straniero
per il popolo
d’Israele*

Nel cammino di fede di Israele si è rivelata una visione nuova dello straniero, come persona da accogliere e da trattare con umanità in quanto protetto da Dio. Abramo, in obbedienza alla voce di Dio, esce dalla sua terra e va in paesi stranieri con la promessa di diventare padre di “un grande popolo”: “Il Signore disse ad Abramo: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione” (*Gen* 12, 1-2). Questa condizione di precarietà in rapporto alla terra caratterizza anche la discendenza di Abramo e, con riferimento a Giacobbe e alla sua famiglia, il popolo proclama nella sua primitiva professione di fede: “Mio padre era un arameo errante” (*Dt* 26, 5). Israele riceve, poi, la solenne investitura di “popolo di Dio” durante i quarant’anni di “esodo” attraverso il deserto e dopo il lungo esilio in terra d’Egitto. La permanenza da straniero in Egitto restò al centro dell’esperienza religiosa di Israele e divenne emblematica per le successive migrazioni. Essa è fondamentale non solo per il consolidamento della fiducia in Dio nei momenti più difficili della storia, ma anche per trarre dalla memoria storica ispirazione per come comportarsi e per legiferare con apertura e larghezza nei confronti dello straniero: “Quando, facendo la mietitura del tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore Dio ti benedica

in ogni lavoro delle tue mani” (Dt 24, 19). È una legislazione in cui si giunge ad assimilare **il forestiero al prossimo**, come testimonia questo testo del Levitico: “Quando un forestiero abiterà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto” (Lv 19, 33-34; cfr. Dt 16, 11-12; 24, 22).

Cristo “straniero” Maria icona vivente della donna migrante

La Chiesa ha sempre contemplato **nei migranti l’immagine di Cristo**, che disse: “Ero straniero e mi avete ospitato” (Mt 25,35). Più ancora che prossimo, il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo stesso, il Quale nasce in una mangiatoia e, straniero, fugge in Egitto, assumendo e ricapitolando in Sé questa fondamentale esperienza del suo popolo (cfr. Mt 2,13ss). Nato fuori casa e proveniente da fuori Patria (cfr. Lc 2,4-7), abitò in mezzo a noi (cfr. Gv 1,11.14) e trascorse la sua vita pubblica, itinerante, percorrendo “città e villaggi” (cfr. Lc 13,22; Mt 9,35). Risorto, e tuttavia ancora straniero, sconosciuto, apparve, in cammino verso Emmaus, a due suoi discepoli che lo riconobbero solo allo spezzar del pane (cfr. Lc 24,35). I cristiani sono quindi alla sequela di un viandante “che non ha dove posare il capo” (Mt 8,20; Lc 9,58). L’apice e la conclusione della vicenda terrena di Gesù, la morte in croce, sono segnati dal supplizio riservato agli stranieri. Gesù, dunque, nasce e muore come uno straniero.

*Nel migrante
si contempla
l’immagine di Cristo*

*Maria,
icona della donna
migrante*

Maria, poi, la Madre di Gesù, su questa linea di considerazioni, può essere contemplata altresì come icona vivente della donna migrante. Ella dà alla luce suo Figlio lontano da casa (cfr. *Lc* 2,1-7) ed è costretta a fuggire in Egitto (cfr. *Mt* 2,13-14). La devozione popolare considera quindi giustamente Maria come Madonna del cammino.

La Chiesa della Pentecoste

*Chiesa della
Pentecoste,
evento efficace
d'incontro di popoli*

*Nel mondo
ma non del mondo*

Contemplando ora la Chiesa, vediamo che nasce dalla Pentecoste, compimento del mistero pasquale ed evento efficace, anche simbolico, d'incontro di popoli. Paolo può così esclamare: “Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero” (*Col* 3,11). Cristo, infatti, dei due popoli, ha costituito “una unità, abbattendo il muro di separazione” (*Ef* 2,14). D'altra parte, seguire Cristo significa andare dietro a Lui ed essere di passaggio nel mondo, poiché “non abbiamo quaggiù una città stabile” (*Eb* 13,14). Il credente è sempre un *pároikos*, un residente temporaneo, un ospite, ovunque si trovi (cfr. *1Pt* 1,1; 2,11 e *Gv* 17,14-16). Per questo la propria collocazione geografica nel mondo non è poi così importante per i cristiani e il senso dell'ospitalità è loro connaturale. Gli Apostoli insistono su questo punto (cfr. *Rm* 12,13; *Eb* 13,2; *1Pt* 4,9; *3Gv* 5) e le Lettere pastorali lo raccomandano particolarmente all'*episkopos* (cfr. *1Tim* 3,2 e *Tt* 1,8). Nella Chiesa primitiva, l'ospitalità fu dunque la pratica con la quale i cristiani risposero anche alle esigenze dei missionari itineranti, capi religiosi esiliati o di passaggio, e persone povere delle varie comunità.

Sull'esempio di Gesù, l'accoglienza e l'ospitalità verso tutti diventa un canone importante per la vita dei cristiani, come risulta dagli scritti del Nuovo Testamento: "Siate premurosi nell'ospitalità" (Rm 12, 13), "Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri" (1Pt 4, 9), "Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13, 2). L'essere ospitali era uno dei requisiti per chi doveva svolgere un servizio qualificato nella Chiesa, come i vescovi (cfr. 1Tm 3, 2). (...) L'accoglienza è quasi una confessione di fede della Chiesa che non vede l'appartenenza ad una patria come separazione, perché riconosce gli uomini in cammino "alla ricerca di una patria... quella celeste" (Eb 11, 14-16). Perciò i cristiani si devono considerare "stranieri e pellegrini sulla terra" (Eb 11, 13; 1Pt 2, 11), consapevoli della provvisorietà che segna ogni condizione umana.

Gli stranieri sono altresì segno visibile e richiamo efficace di quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica. Una "visione" di Isaia l'annunciava: "Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti... ad esso affluiranno tutte le genti" (Is 2,2). Nel Vangelo Gesù stesso lo predice: "Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio" (Lc 13,29) e nell'Apocalisse si contempla "una moltitudine immensa... di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). La Chiesa è ora in faticoso cammino verso tale meta finale, e di questa moltitudine le migrazioni possono essere come un richiamo e una prefigurazione dell'incontro ultimo di tutta l'umanità con Dio e in Dio.

*"Accoglietevi
gli uni gli altri
come Io ho accolto voi"*

La Chiesa Cattolica

Tratto da Fratello marocchino, don Tonino Bello

Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: *tapis!*

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immane coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: *tapis!*

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: *tapis!*

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un *tukul* tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

segue a pag. 57

PARTE QUARTA



Linee pastorali

“Ero forestiero e mi avete accolto”

Orientamenti pastorali per l’immigrazione – Documento della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della C.E.I, 4 ottobre 1993

Il dialogo *Il metodo del dialogo* e della collaborazione non è facoltativo, né ha un significato puramente strategico. È piuttosto l’assunzione della stessa “logica” della storia della salvezza, nella quale Dio, in un dialogo personale ininterrotto durante i secoli, ha offerto e continua ad offrire il suo amore e la sua vita all’umanità.⁽¹⁾ (20)

Perché possano dialogare con gli immigrati nello spirito della verità e della carità, i cristiani devono maturare in una nuova mentalità ed acquisire un nuovo stile di rapporto. Di questa mentalità e di questo stile indichiamo alcuni tratti essenziali.

Impegno dei cristiani per rendere strutture e istituzioni più giuste e accoglienti

a) Per vivere in una società di etnie e culture diverse è necessaria una conversione della mente e del cuore, particolarmente in coloro che operano nelle diverse istituzioni e strutture. Il loro impegno a rendere queste stesse istituzioni e strutture più giuste e accoglienti sarà determinante, perché l’incontro di popoli diversi non sia un’occasione di tensioni e di conflitti, ma conduca ad una convivenza armoniosa, solidale e umanamente più ricca.



⁽¹⁾ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e CONGREGAZIONE PER L’EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio* (1991), n. 38.

*Evangelizzazione
e carità cristiana*



b) L'attuale contesto sociale e culturale delle migrazioni richiede che *l'annuncio del Vangelo*, nella stessa predicazione ordinaria e nella catechesi, sia più attento ai valori umani e cristiani rispetto del diverso, dell'alterità e della prossimità, dell'uguaglianza di tutte le persone, del senso dell'universalismo e della cattolicità, del dialogo ecumenico ed interreligioso. Atteggiamenti selettivi od emarginanti, da parte dei cristiani, renderebbero l'annuncio dell'amore universale di Dio un annuncio sterile ed inefficace... (cfr. *Gv 11, 52*).

*Volontariato
cristiano*

c) I *gruppi di volontariato di ispirazione cristiana*, che nella varietà dei doni e delle iniziative operano con competenza fra gli immigrati, devono distinguersi per una solida formazione che li apra alla diversità delle culture. In particolare sono chiamati a svolgere un'attività chiaramente orientata verso un'autentica integrazione. Questa sarà possibile operando un duplice passaggio:

- *“da una solidarietà congiunturale ad una solidarietà strutturale, da una solidarietà che riguarda le condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione”⁽²⁾*;
- *da un impegno “per” gli immigrati a un impegno “con” gli immigrati*, mediante una condivisione di vita, accompagnandoli e sostenendoli sulla via dell'autopromozione.

⁽²⁾ C.E.I. - COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990), n. 25.

*Impegno di tutti
i cristiani*

d) La responsabilità di questi atteggiamenti e comportamenti non può essere solo di una parte dei cristiani, ma di tutti i cristiani e deve essere proposta a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. L'urgenza di risvegliare e mobilitare la coscienza, infatti, è legata non solo all'emergenza, inquietante, quantitativamente sempre più rilevante del fenomeno razzista, ma in termini più radicali ai significati antiumani che il fenomeno racchiude e sviluppa.

L'assoluta uguaglianza di tutti gli uomini, considerati nella loro dignità personale, è un principio fondamentale di etica umana e razionale, che il razzismo contraddice in modo diretto. Il razzismo e l'antisemitismo sono contro l'uomo e contro i suoi diritti nativi, contro la dignità personale che appartiene a tutti e a ciascun essere umano, al di là delle diversità di razza, di cultura, di confessione religiosa (21).

Erga migrantes caritas Christi (La carità di Cristo verso i migranti) Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

Gesti d'accoglienza

Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. Esse ci fanno incontrare uomini e donne, nostri fratelli e sorelle, che per motivi economici, culturali, politici o religiosi abbandonano, o sono costretti ad abbandonare, le loro case per ritrovarsi per la maggior parte in campi profughi, in megalopoli senz'anima, in quartieri degradati o baraccopoli di periferia, dove il migrante condivide spesso l'emarginazione con l'operaio disoccupato, il giovane disadattato, la donna abbandonata. Il migrante è per ciò assetato di "gesti" che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona. Anche il semplice saluto è uno di questi. (96)

Accoglienza e solidarietà

(...)è importante che le comunità non ritengano esaurito il loro dovere verso i migranti compiendo semplicemente gesti di aiuto fraterno o anche sostenendo leggi settoriali che promuovano un loro dignitoso inserimento nella società, che rispetti l'identità legittima dello straniero. I cristiani devono, cioè, essere promotori di una vera e propria *cultura dell'accoglienza* (cfr. *EEu* 101 e 103), che sappia apprezzare i valori autenticamente umani degli altri, al di sopra di tutte le difficoltà che comporta la convivenza con chi è diverso da noi (cfr. *EEu* 85, 112 e *PaG* 65). (34) Tutto questo i cristiani lo realizzeranno con una accoglienza veramente fraterna, rispondendo all'invito di S. Paolo: "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (*Rm* 15,7). Certo, il semplice appello, per quanto altamente ispirato e accorato, non dà una automatica, concreta risposta a quanto ci assilla giorno per giorno, non elimina, ad esempio, una diffusa paura o l'insicurezza della gente, non assicura il doveroso rispetto della legalità e la salvaguardia della comunità di accoglienza. Ma lo spirito autenticamente cristiano darà stile e coraggio nell'affrontare questi problemi e suggerirà i modi concreti con cui, nella vita quotidiana delle nostre comunità cristiane, siamo chiamati a risolverli (cfr. *EEu* 85 e 111). (40)

Una pastorale locale a partire dall'immigrazione

Per questo l'intera Chiesa del Paese di accoglienza deve sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti. Nelle Chiese particolari va dunque ripensata e programmata la pastorale per aiutare i fedeli a vivere una fede autentica nel nuovo odierno contesto multiculturale e pluri-religioso. Con l'aiuto di Operatori sociali e pastorali, è così necessario far conoscere agli autoctoni i complessi problemi delle migrazioni e contrastare sospetti infondati e pregiudizi offensivi verso gli stranieri. (...) (41)

Laici, Associazioni laicali e movimenti ecclesiali: per un impegno fra i migranti

Nella Chiesa e nella società i Laici, le Associazioni laicali e i Movimenti ecclesiali, sebbene nella diversità di carismi e di ministeri, sono pure chiamati a realizzare l'impegno di testimonianza cristiana e di servizio anche presso i migranti. Pensiamo in modo particolare ai collaboratori pastorali e ai catechisti, agli animatori di gruppi di giovani o di adulti, del mondo del lavoro e del servizio sociale o di quello caritativo (cfr. *PaG* 51).(...) (86)

Chiesa, casa accogliente di tutti

La pastorale specifica *per, tra e con* i migranti, appunto perché è di dialogo, di comunione e di missione, diventerà allora espressione significativa della Chiesa, chiamata ad essere incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, edificio sostenuto dai quattro pilastri a cui si riferisce il Beato Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, e cioè la verità e la giustizia, la carità e la libertà, frutti di quell'evento pasquale che, in Cristo, ha riconciliato tutto e tutti. Essa manifesterà in tal modo pienamente il suo essere casa e scuola di comunione (cfr. *NMI* 43) accolta e partecipata, di riconciliazione chiesta e concessa, di mutua, fraterna accoglienza e di autentica promozione umana e cristiana. Così "si afferma sempre più la consapevolezza dell'innata universalità dell'organismo ecclesiale, in cui nessuno può essere considerato straniero o semplicemente ospite, né in qualche modo marginale" (*CMU* 29). (96)

5 PARTE QUINTA



Il panorama legislativo

La storia si ripete?

*Le analogie con
la migrazione
italiana in
America*

L'attuale quadro normativo europeo in tema di immigrazione presenta molte analogie con quanto avvenne tra Otto e Novecento agli europei (e soprattutto ai molti italiani) che emigravano verso l'America. Ciò che più stupisce di questa analogia è che, tra l'epoca dell'emigrazione italiana e quella recente dell'immigrazione verso l'Europa, sono intercorsi numerosi mutamenti in ambito giuridico, che hanno determinato progressi estremamente significativi per la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo. La previsione nelle Costituzioni nazionali e nelle Convenzioni internazionali di un nucleo irrinunciabile di diritti inviolabili ha fatto sì che molte delle violazioni, che un tempo si perpetravano a danno delle persone più deboli (le vittime di guerra, di discriminazioni razziali o sessuali, di abusi di potere, tanto per citarne alcune), venissero qualificate come atti illeciti.

Ma, in materia di immigrazione, poco sembra essere in verità cambiato: gli stati nazionali mantengono importanti competenze nella disciplina e nella gestione del fenomeno e i migranti non godono di alcuna rappresentanza "politica" né a livello nazionale (non potendo votare o essere eletti), né a livello internazionale: di conseguenza, nei confronti delle eventuali violazioni prodotte dagli Stati attraverso l'adozione di legislazioni gravemente restrittive dei diritti fondamentali, i migranti stessi hanno pochi strumenti in mano per difendere se stessi e i propri cari. Ora come allora.

Nella migrazione europea verso gli Stati Uniti tra il 1870 e il 1920 lo *jus migrandi* (il diritto di emigrare) subì differenti interpretazioni e applicazioni tanto nei paesi di partenza che in quelli di destinazione, oscillando in questi ultimi tra la certezza di una rapida naturalizzazione e del riconoscimento della piena cittadinanza americana, per i migranti europei che giungevano sul suolo del Nuovo Mondo, ed una completa esclusione dal godimento dei diritti civili. Per gli emigranti europei, ed italiani in particolare, il viaggio verso gli Stati Uniti rappresentava una fuga dalla miseria e dalla disoccupazione, con la speranza di trovare lavoro, accumulare risparmi e poi ritornare in patria. Se fino agli anni cinquanta dell'Ottocento, l'America si presentava ancora come una terra aperta all'accoglienza e i migranti erano visti come una risorsa per lo sviluppo economico ed industriale della nuova nazione, quando il flusso migratorio crebbe sensibilmente nella seconda metà del XIX secolo, il Congresso americano, su richiesta degli stati di accoglienza (New York e California in particolare), introdusse forti misure restrittive dell'immigrazione. A livello politico e culturale si impose una distinzione netta tra i vecchi e i nuovi migranti: i primi, provenienti dall'Inghilterra, dall'Irlanda o comunque dai paesi del nord Europa, erano considerati i padri fondatori e il veicolo dello sviluppo economico; i secondi, originari di paesi del sud o est Europa, erano invece bollati come "non desiderabili". Questi ultimi, infatti, erano considerati pericolosi per l'economia degli Stati Uniti: introducendo mano d'opera a basso costo, abbassavano i salari dei lavoratori americani e producevano disoccupazione: vivevano nelle periferie o nei sobborghi delle grandi città in pessime condizioni igieniche, rischiando di diffondere malattie, spesso, mantenendo la loro lingua e le loro abitudini, di fatto creavano delle micro comunità su base etnica all'interno del tessuto sociale americano. Sulla stampa e in Parlamento si intensificò una forte campagna anti-immigrazione, tesa ad associare l'immagine del migrante che sbarcava sulle coste americane come un potenziale criminale o, peggio ancora, come un

Le ragioni della migrazione

Le misure restrittive a contenimento del flusso migratorio

Il migrante "pericoloso" e "non desiderato"

*Le ricadute
giuridiche:
“literacy test” e
“quota system”*

nemico della democrazia americana, o perché non disposto ad accettare le sue regole o perché venuto per diffondere le idee socialiste e comuniste diffuse nel vecchio continente. Le ricadute giuridiche di questo clima di forte chiusura verso i migranti, motivate spesso da una retorica che combinava assieme il sentimento identitario di “buon americanismo” con teorie razziste a base scientifico-antropologica, furono in particolare visibili nel “*literacy test*” e nel “*quota system*”. Con il primo provvedimento si richiedeva agli immigrati, che arrivavano nei centri di accoglienza (in particolare ad Ellis Island che costituiva il punto di approdo degli europei), di compilare un test che dimostrasse la loro capacità di saper leggere e scrivere in una qualsiasi lingua: solo coloro che risultavano non analfabeti potevano essere accolti negli Stati Uniti, gli altri venivano rispediti nel paese d’origine. Il rimpatrio era previsto anche per i criminali accertati, per i malati che fossero considerati un pericolo per la salute generale e per coloro che fossero indigenti e quindi potenziali poveri di cui il governo americano si sarebbe dovuto fare carico. Il “sistema delle quote” (introdotto prima nel 1921 e poi rafforzato nel 1924), basato sull’idea di limitare il numero di immigrati per anno e di assegnare percentuali del flusso totale di ingressi alle particolari nazionalità, in funzione del numero di persone di quella stessa nazionalità già presenti negli Stati Uniti negli anni precedenti, ebbe pure l’effetto di uno sbarramento di tipo razziale: le quote più alte spettavano di fatto alle nazionalità dei primi immigrati mentre venivano fortemente ridotti gli arrivi di italiani, polacchi, greci ecc.

Le stesse contraddittorie dinamiche sempre oscillanti tra necessità economiche di inclusione dei migranti e forti spinte all'esclusione dal godimento dei diritti, sembrano riprodursi oggi nell'ambito dell'Unione Europea. Il Consiglio d'Europa, presso il quale siedono i governi dell'Unione, sembra interessato esclusivamente alla gestione "repressiva" del fenomeno migratorio (le espulsioni, i Centri di identificazione ed espulsione, i pattugliamenti congiunti delle frontiere) e i numerosi richiami che il Parlamento europeo ha rivolto al Consiglio stesso, affinché non venga mai meno l'attenzione alla tutela dei diritti dei migranti, cadono regolarmente nel vuoto. Questa doppia anima dell'Europa (una includente, l'altra escludente i migranti) lascia intravedere il rischio che quanto è stato pazientemente costruito e concordato a livello internazionale in materia di tutela dei diritti (alla vita, all'unità familiare, all'asilo, ad una vita degna), finisca per essere nei fatti tradito dalla foga repressiva dei governi nazionali.

Le ricadute giuridiche e i contraddittori nell'Europa dei giorni nostri

Ciò che sembra dunque importante ribadire è che le pesanti analogie, che si riconoscono tra le esperienze delle immigrazioni passate e di quelle recenti, rappresentano un grave segnale d'allarme: rischiamo di "regredire" giuridicamente ai tempi precedenti la Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948. Occorre ricordare che la Dichiarazione del 1948 rappresentò la traduzione giuridica di quel "Mai più" che il mondo pronunciò alla fine della seconda guerra mondiale: mai più discriminazioni, mai più pratiche aberranti di esclusione e divisione, in nome del principio di uguaglianza e di pari dignità di tutti gli esseri umani.

Verso una regressione giuridica?



Breve cronistoria della normativa in materia d'immigrazione

Fino al 1986 Il fenomeno dell'immigrazione è stato oggetto di produzione normativa solo dal 1986; in precedenza le uniche norme che regolavano la presenza degli stranieri sul territorio dello Stato erano contenute nel Testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (R. D. del 18 giugno 1931 n.773), che prevedevano una sostanziale libertà d'ingresso nel territorio dello Stato, l'obbligo per lo straniero di presentarsi in questura, di giustificare il motivo della presenza e di indicare le fonti di reddito per mantenersi sul territorio con verifiche periodiche.

Con la legge 30 dicembre 1986 n.943, il legislatore appronta le prime regole volte alla programmazione degli ingressi (cosiddette quote), alle modalità da seguire per assumere lavoratori residenti all'estero, alla tutela per i lavoratori migranti.

Introduce altresì la prima “regolarizzazione” (detta comunemente *sanatoria*) delle posizioni lavorative e dei soggiorni illegali.

*La legge
Martelli
prima disciplina
organica della
materia*

La successiva **legge Martelli** (l. 28 febbraio 1990 n.39) rappresenta il primo tentativo di disciplina organica della materia. La nuova normativa introduce innanzitutto una regolarizzazione (seconda *sanatoria*) e disciplina il regime dei visti di ingresso, dei permessi di soggiorno e delle espulsioni. In sintesi, secondo la legge Martelli, per fare ingresso in Italia occorre un visto per lavoro, per turismo, per ragioni di salute. Riguardo al visto per lavoro, esso viene rilasciato se il cittadino straniero è già titolare di un contratto di lavoro in Italia.

La legge 6 marzo 1998 n.40 “**Turco Napolitano**”, poi “trasferita” nel Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina sull’immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, ossia nel decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286, ha introdotto modifiche alle precedenti normative, di cui si darà conto a breve trattandosi della normativa oggi vigente nel suo impianto fondamentale, ed è stata accompagnata da un provvedimento di regolarizzazione (terza *sanatoria*). La legge detta disposizioni di contrasto al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, sul permesso di soggiorno e sulle espulsioni ed introduce la carta di soggiorno a tempo indeterminato. La legge prevede in sintesi che lo straniero, che intenda fare ingresso in Italia per lavoro (l’ipotesi statisticamente e socialmente più importante), debba avere già un datore di lavoro che si impegna ad assumerlo. Non ogni richiesta viene tuttavia accolta, ma solamente se rientrante nelle quote di ingressi che annualmente vengono decisi dal Governo.

La legge Turco Napolitano prevede una sanzione penale di tipo contravvenzionale sia per il datore di lavoro, che occupa alle proprie dipendenze stranieri senza il permesso di soggiorno - ancora oggi in vigore ed aggravata, essendo stata trasformata in delitto, dal “decreto sicurezza” (legge 125/2008 approvata dall’attuale Parlamento) - sia per lo straniero che rientri nel territorio dello Stato una volta espulso materialmente. Non veniva invece sanzionato il mancato allontanamento dal territorio italiano a seguito di espulsione. La sanzione penale nei confronti del datore di lavoro è di presidio all’intero sistema: se questi non rischiasse sanzioni assumendo clandestini, non vi sarebbe ragione di seguire la procedura volta ad ottenere il visto di ingresso per colui che dovrà essere assunto.

*La legge
Turco
Napolitano*

La legge Bossi
Fini

La l. 30 luglio 2002 n.189 (**Legge Bossi Fini**) accompagnata anch'essa da due provvedimenti di regolarizzazione (quarta e quinta *sanatoria*, una per i lavoratori domestici e l'altra generale), modifica nuovamente la normativa dell'immigrazione, restringendo le possibilità di ricongiungimento familiare e, soprattutto, sanzionando penalmente lo straniero illegalmente soggiornante che non ottemperi all'ordine di allontanamento emesso dal Questore, con obbligatorietà dell'arresto dello straniero e immediato processo per

La normativa oggi in vigore: sintesi essenziale

La disciplina dell'immigrazione oggi in vigore è contenuta nel **decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286**, modificato, da ultimo, dalle leggi 30 luglio 2002 n.189 (Bossi Fini) e dal d.l. 14 settembre 2004 n.241 convertito in l.12 novembre 2004 n.271.

Il decreto legislativo 8 gennaio 2007 n.3 ha innovato la regolamentazione della carta di soggiorno in attuazione di una direttiva della Comunità Europea. Oggi la carta di soggiorno ha assunto la denominazione di “permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo”. Il decreto legislativo 8 gennaio 2007 n.5 ha innovato in materia di ricongiungimento familiare.

Le regole oggi vigenti possono essere così riassunte allo scopo di offrire una informazione divulgativa:

Il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno

1.

L'ingresso nel territorio dello Stato è consentito allo straniero in possesso di passaporto valido o documento equipollente e del visto di ingresso (art.4 d.lgvo 286/98). Il visto di ingresso si concretizza in una vignetta adesiva da applicare sul passaporto dell'interessato ed è rilasciato dalla Rappresentanza Diplomatica italiana o di altro Stato aderente all'accordo di Schengen, che ha sede nello stato di origine dello straniero. Il visto può essere chiesto per lavoro, studio, culto, cure mediche, turismo.

2.

Il visto di ingresso per lavoro – quello che più interessa al fenomeno migratorio – è rilasciato dagli uffici consolari del Paese di residenza o di origine dietro comunicazione dell'Ufficio territoriale del Governo italiano (Prefettura), che indica il nominativo ed il codice fiscale dello straniero; il visto si inserisce come atto finale in una procedura complessa, nella quale il datore di lavoro (anche straniero) regolarmente soggiornante in Italia che intende instaurare in Italia, un rapporto di lavoro subordinato con uno straniero residente all'estero, chiede il nulla osta al lavoro, dimostrando l'idoneità della situazione alloggiativa proposta e le condizioni di lavoro.

3.

La richiesta può anche non essere nominativa, ma numerica di persone iscritte in particolari liste (art.21 d. lgvo 286/98).

4.

Le Prefetture vagliano le richieste dei datori di lavoro e le autorizzano nei limiti numerici, quantitativi e qualitativi, determinati periodicamente, in genere annualmente, dal Governo (i cosiddetti flussi art.21 d. lgvo 286/98).

5.

Gli uffici del Governo comunicano ai consolati italiani all'estero i nominativi dei lavoratori per i quali è autorizzato l'ingresso per motivi di lavoro, i quali ottengono così il visto di ingresso.

6.

Entro otto giorni lavorativi dall'ingresso in Italia, lo straniero deve chiedere il permesso di soggiorno che viene rilasciato per l'attività prevista nel visto di ingresso. In seguito alla stipulazione del contratto di soggiorno per lavoro, viene rilasciato il permesso di soggiorno.

7.

Possono dimorare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente che siano muniti di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno.

“Decreto sicurezza” del governo Berlusconi

8.

Il datore di lavoro che assume un lavoratore extracomunitario privo di permesso di soggiorno commette un delitto (art. 22 comma 12 d. lgvo 286/98 come modificato dal D.L. n.92 del 23 maggio 2008, cosiddetto “decreto sicurezza”). Chiunque favorisca la permanenza illegale di uno straniero nel territorio italiano al fine di profitto, commette un reato più grave (art.12 comma 5 d. lgvo286/98).

9.

Il cittadino extracomunitario che sia ininterrottamente in Italia da almeno 5 anni e sia in possesso di specifici requisiti – titolarità di permesso di soggiorno non transitorio, disponibilità di un reddito sufficiente nonché di un alloggio idoneo, assenza di particolari pregiudizi penali - può richiedere un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lunga durata. Il documento si differenzia dal permesso di soggiorno, perché consente di entrare in Italia ed uscirne senza chiedere il visto di ingresso, svolgere attività lavorativa ed autonoma senza sottoscrivere il contratto di soggiorno, usufruire di prestazioni di assistenza e previdenza sociale e accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il titolo è a tempo indeterminato e viene revocato solo al verificarsi di certe condizioni (come ad esempio la commissione di gravi reati).

Il respingimento alla frontiera, il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno, l'espulsione, l'ordine di allontanamento

10 .

Qualora il cittadino extracomunitario non sia titolare del diritto ad entrare in Italia o a soggiornarvi per carenza dei presupposti fissati dal legislatore, la sua presenza nel territorio dello Stato è illegittima. Possono pertanto essere applicati nei suoi confronti il respingimento alla frontiera, il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno, l'espulsione, l'ordine di allontanamento. Il Ministro dell'Interno ha il potere di espellere gli stranieri pericolosi per la sicurezza pubblica.

11 .

Il provvedimento di espulsione per carenza dei presupposti fissati dal legislatore per il regolare ingresso è emesso dal Prefetto. L'espulsione deve eseguirla il Questore, mediante accompagnamento coattivo (art.13 e14 d. lgvo 286/98) alla frontiera.

12 .

Per concretizzare l'espulsione occorre che dello straniero si conoscano le esatte generalità, ossia che possieda un passaporto oppure che si apprendano con certezza il suo nome, cognome, data di nascita e nazionalità. Solo a seguito di tale certa identificazione lo straniero può essere rimpatriato. Gli immigrati clandestini, nella stragrande maggioranza, non esibiscono il documento di identità. È previsto così il trattenimento nei Centri di permanenza temporanea per provvedere all'identificazione. La permanenza nel Centro non può durare più di 30 giorni, prorogabili a 60 dal giudice. Se allo scadere del periodo lo straniero non è identificato, oppure se non vi è posto nei Centri di permanenza temporanea (assolutamente insufficienti per ospitare tutti i clandestini non identificati), il Questore emette un ordine di allontanamento entro 5 giorni dal territorio dello Stato e lo consegna all'interessato, al quale vengono prelevate le impronte digitali.

13 .

Se lo straniero non si allontana senza giustificato motivo nel termine previsto viene arrestato, processato per direttissima e condannato ad una pena da 1 a 4 anni di reclusione (art.14 commi 5 ter e 5 quinquies del d. lgvo 286/98).

14 .

L'ordine di allontanamento viene emesso anche qualora non sia stato possibile per le Questure procurarsi i documenti necessari (principalmente il lasciapassare dato dai Paesi di provenienza) oppure non vi siano fondi sufficienti per finanziare il viaggio. Al fine dell'identificazione e al fine del rilascio del lasciapassare è necessaria la collaborazione con i Paesi di origine dei flussi di immigrazione, dove spesso mancano le risorse o la volontà politica cooperare.

Inottemperanze all'ordine di allontanamento

15 .

I dati disponibili per gli anni 2005 e 2006 dicono che nel 2005 sono state effettivamente allontanate dal territorio dello Stato 34.660 persone, mentre nel 2006, 24.902. Il numero degli stranieri inottemperanti all'ordine del Questore ammonta a 59.496 persone nel 2005 ed a 72.805 persone nel 2006 (fonte Direzione generale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere).

16 .

Una volta che lo straniero viene arrestato e processato per inottemperanza all'ordine del Questore, quest'ultimo non può più emettere un secondo ordine di allontanamento, ma deve rimpatriare lo straniero accompagnandolo alla frontiera. Se lo straniero non è esattamente generalizzato e/o non viene acquisito per tempo il lasciapassare, il cittadino extracomunitario è, in sostanza, indenne da sanzione penale e libero di soggiornare fino ai successivi rintracci e tentativi di identificazione.

Il decreto prevede:

- ◇ l'aggravamento della sanzione per il datore di lavoro che assume stranieri senza il permesso di soggiorno: è delitto punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa di 5000 euro per ogni lavoratore impiegato;
- ◇ la confisca dell'immobile per chi lo dia in uso a stranieri privi del permesso di soggiorno a fini di ingiusto profitto;
- ◇ un'aggravante per tutti gli stranieri irregolari che commettano qualsiasi tipo di reato;
- ◇ è previsto che gli stranieri o i cittadini dell'Unione europea, condannati ad una pena superiore ai due anni, siano espulsi dallo Stato per ordine del giudice, una volta scontata la pena, come misura di sicurezza per soggetti pericolosi;
- ◇ sono aggravate le pene per chi fornisce false generalità: è possibile l'arresto facoltativo in flagranza.



Evoluzione della legislazione in materia di ricongiungimento familiare

Le norme sul ricongiungimento familiare introdotte dalla legge Turco Napolitano sono state modificate dalla legge Bossi Fini e successivamente ulteriormente cambiate dal decreto legislativo 8 gennaio 2007 n.5 di attuazione della direttiva europea Ce n.86 dell'anno 2003 (Presidente del Consiglio on. Prodi). Con la legge Turco Napolitano lo straniero poteva chiedere il ricongiungimento per i seguenti familiari:

- a) coniuge non legalmente separato;
- b) figli minori a carico, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati ovvero legalmente separati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, avesse dato il suo consenso;
- c) genitori a carico;
- d) parenti entro il terzo grado (esempio, fratelli e nipoti) purché a carico e inabili al lavoro secondo la legislazione italiana. Salvo che si trattasse di rifugiato, lo straniero che richiedeva il ricongiungimento doveva dimostrare la disponibilità di alloggio e di un certo reddito annuo proporzionato al numero dei familiari che dovevano ricongiungersi.

La legge Bossi Fini non modifica nulla rispetto al diritto al ricongiungimento del coniuge non legalmente separato e dei figli. Abolisce la possibilità di ricongiungimento per i parenti entro il terzo grado a carico ed inabili al lavoro secondo la legislazione italiana, eccetto che per i figli maggiorenni invalidi che non possano per ragioni oggettive provvedere al loro sostentamento.

Riguardo ai genitori a carico la più evidente restrizione. Mentre in precedenza i genitori a carico avevano diritto di ingresso per ricongiungimento, con la Bossi Fini è permesso il congiungimento solo se non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza oppure siano ultrasessantacinquenni e gli altri figli siano impossibilitati a mantenerli per documentati gravi motivi di salute.

Attualmente la disciplina del ricongiungimento come modificata dal d. lgv n.5/2007, per adeguamento a direttiva dell'Unione Europea, è la seguente:
“Lo straniero può chiedere il ricongiungimento per i seguenti familiari:

- a) coniuge (quindi anche se legalmente separato n.d.r.)
- b) figli minori, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso;
- c) figli maggiorenni a carico qualora permanentemente non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute (simile al testo precedente introdotto dalla Bossi Fini n.d.r)
- d) genitori a carico che non dispongano di un adeguato sostegno familiare nel Paese di origine o di provenienza.

Ai fini del ricongiungimento si considerano minori i figli di età inferiore a diciotto anni al momento della presentazione dell'istanza di ricongiungimento. I minori adottati o affidati o sottoposti a tutela sono equiparati ai figli. Salvo che non sia riconosciuto rifugiato politico, lo straniero che richiede il ricongiungimento deve dimostrare la disponibilità:

- a) di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ovvero che sia fornito dei requisiti di idoneità igienico-sanitaria accertati dall'Azienda unità sanitaria locale competente per territorio.
- b) di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale se si chiede il ricongiungimento di un solo familiare, al doppio se si chiede il ricongiungimento di due o tre familiari, al triplo se si chiede il ricongiungimento di quattro o più familiari.

Per il ricongiungimento di due o più figli di età inferiore agli anni quattordici è richiesto, in ogni caso, un reddito minimo non inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale.

6

PARTE
SESTA



Una nota
conclusiva

Alla fine dello studio operato in questi ultimi due anni, ci siamo resi conto che siamo all'inizio di un cammino che già altre associazioni, come Caritas, Fondazione Migrantes e organismi pubblici hanno intrapreso. Lo scopo del sussidio è sì informativo, ma vorrebbe essere il primo passo della nostra associazione a creare luoghi di dibattito (illustrando esperienze già conosciute sul territorio) e una serie di azioni pratiche per “accogliere lo straniero”.

Nonostante la presenza di Convenzioni a livello internazionale, come la Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che sanciscono i diritti fondamentali del migrante, abbiamo riscontrato in questo studio un quasi totale interesse da parte dei paesi più industrializzati alla ratifica di tali documenti. La legislazione italiana stessa è ancora ben lontana dal recepire i principi contenuti nelle Convenzioni sopra citate.

È necessario, pertanto, che come comunità cristiana ci sentiamo sempre più chiamati a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'immigrazione, perché il migrante non venga visto come un pericolo, ma come una risorsa umana, una ricchezza per il paese e perché le nostre azioni siano ispirate dal principio cristiano dell'accoglienza (Mt 25,35) e della fraternità universale: ancora una volta le parole del Concilio Vaticano II ci esortano in questa direzione.

DICHIARAZIONE SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE (CONCILIO VATICANO II) *Nostra aetate*, 5, 1965

“Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L’atteggiamento dell’uomo verso Dio Padre e quello dell’uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: “Chi non ama, non conosce Dio” (1 Gv 4,8). Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano. In conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, “mantenendo tra le genti una condotta impeccabile” (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini (cfr. *Rm* 12,18), affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli (cfr. *Mt* 5,45).”

La meta è ardua, la ricerca, il confronto ci aiuteranno a camminare nella direzione che Cristo ci ha indicato. Lasciamo in un’ultima analisi una riflessione di don Vittorio Nozza, Direttore di “CARITAS ITALIA”, pubblicata sull’Osservatore Romano il 27 luglio 2008.

“Da anni ogni iniziativa legislativa sull’immigrazione è caratterizzata da un approccio securitario, ed emergenziale, ma i risultati sono stati deludenti: le misure adottate si sono rivelate in buona parte inefficaci, intervenendo sull’immagine riflessa dei problemi del nostro Paese, e non sulla loro essenza. Ci si è preoccupati - senza successo - di contenere gli sbarchi, di difendere le frontiere, di organizzare i trattenimenti, ma è mancato un approccio organico e integrato al fenomeno migratorio con una parallela attenzione all’economia sommersa, al mercato del lavoro fortemente deregolato e precarizzato. Le persone straniere inserite nella cura delle nostre case o dei nostri familiari, tanto per fare un esempio, non dovrebbero essere un problema da affrontare o gestire nel quadro dell’immigrazione, ma in quello delle carenze dello stato sociale, sia nel nostro Paese che in quello di provenienza. Quello di cui c’è veramente bisogno è dunque un pacchetto integrazione, ricco di azioni capaci di far stare la diversità dentro un sentire e vivere unitario. Oggi sembra invece che vengano sempre più alimentati la paura, l’arroccamento, il rifiuto e cresce anche la tensione a livello locale intorno a chi, come le Caritas diocesane, continua a promuovere servizi e ad agire in difesa dei diritti

umani dei più poveri, compresi gli immigrati. Se è vero che spetta al mondo politico legiferare in questa materia, è altrettanto vero che la Chiesa e gli organismi, che a essa si ispirano, hanno il dovere di fare appello alla coscienza pubblica e a quanti hanno autorità nella vita sociale, economica e politica, affinché vengano tutelati i soggetti più vulnerabili. Deve essere infatti chiaro che la sicurezza, che tanto anima gli interventi legislativi, non è il fine, il bene principale di una società ben costruita, ma la sua naturale conseguenza: in un sistema sociale ricco di solidarietà ben regolato e integrato, l’insicurezza non è né avvertita né sperimentata. È vero che bisogna recuperare appieno il senso della legalità, ma occorre ridare alla legalità quella dignità e quella forza per cui appaia naturale aderire alla legge e la regola sia espressione chiara ed efficace di valori condivisi. Questa è la sua vera natura, mentre la sicurezza pubblica è solo un suo corollario. Siamo infatti convinti che se una società avverte così forte il senso di insicurezza, quella società ha fallito qualcosa nella costruzione di sé e, per ovviare a ciò, dovrebbe attivare sani meccanismi di coesione e strumenti che bandiscano forme di separazione, segregazione, discriminazione. Si continua invece a mettere in campo una serie di misure emergenziali, assieme a

“Deve essere infatti chiaro che la sicurezza, che tanto anima gli interventi legislativi, non è il fine, il bene principale di una società ben costruita, ma la sua naturale conseguenza”

intenzioni e decisioni che incrementano l'orientamento ad attuare una sorta di “principio di indesiderabilità”, come quelle in via di definitiva approvazione sui ricongiungimenti familiari (ma anche quelle sull'asilo e sui comunitari) tese a scoraggiare, a limitare, a impedire la ricomposizione dei nuclei familiari e a rendere sempre più arduo il loro percorso di inserimento nel nostro Paese, mentre invece l'unità della famiglia è decisiva in termini

di sicurezza e di integrazione. Lo ha ribadito il Santo Padre, evidenziando come, anche nel vasto campo delle migrazioni internazionali, la persona umana deve essere sempre posta al centro, e auspicando che “si giunga presto ad una gestione bilanciata dei flussi migratori (...) cominciando con misure concrete che favoriscano l'emigrazione regolare e i ricongiungimenti familiari.”

*Benedetto XVI,
Angelus del 14-01-2007*



segue da pag. 28

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il «foglio di via» obbligatorio.

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso dite. Anzi ripetiamo su dite, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accogeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

don Tonino Bello



Indice

Presentazione	1
PARTE PRIMA:	
I dati sul territorio ferrarese	3
PARTE SECONDA:	
La parola ai Vescovi	11
PARTE TERZA:	
Alla luce della Parola	23
PARTE QUARTA:	
Linee pastorali	29
PARTE QUINTA:	
Il panorama legislativo	35
PARTE SESTA:	
Una nota conclusiva	51

QN-quoise

Ferrara

Proprietario

Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio

Direttore responsabile

Gian Piero Fabbri Destro

Direzione, Redazione, Amministrazione

via Montebello, 8 - Ferrara

tel e fax 0532-207376

Redazione

Damiano Debiagi

Andrea Botti

Paolo Gioachin

Michele Mingozzi

Reg. Tribunale di Ferrara

15/96 del 4/9/96